

Le fiabe di nonno Odoardo

Alcuni giorni or sono mi trovavo in ferramenta per la duplicazione di una chiave.

Davanti a me c'era una signora che stava raccontando al titolare (del quale ho scoperto poi essere sua zia) che quando era ancor bambina, il nonno aveva composto sette fiabe, tante quante erano i suoi nipotini e le aveva raccolte in un volumetto.

Mi attirò e mi colpì l'allegria del suo raccontare, la precisione nei particolari, il tratteggiare con le parole l'immagine del nonno come se stesse dipingendo su una tela dei ricordi che il tempo non è riuscito a sbiadire.

Si disse entusiasta all'idea che pubblicassi gli scritti e quando le spiegai le finalità del sito, rispose: "il nonno era medico e medico è oggi mio figlio; quindi la pubblicazione è appropriata".

Ragionamento che non fa una grinza.

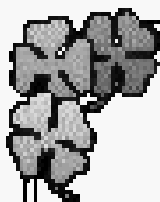
Mettetevi comodi, allora, a Voi la prima fiaba. Come in una fiction che si rispetti, le altre seguiranno... alle prossime puntate ...

Le
7
viabe

*agresti
del Nonno*



Benetti Odoardo



Mio caro Odoardo,

mi chiedi di presentare — particolarmente ai Maestri della provincia di Ferrara — le tue fiabe.

Il compito è facile; i Maestri che hanno superato la cinquantina sanno che dal tuo valore professionale e dal tuo cuore non può essere uscito che un lavoro perfetto; gli altri ti conosceranno leggendo queste fiabe, fresche e vivaci come i tuoi sette bei nipotini.

I giovani colleghi leggendo in profondità scopriranno quel senso di superiore equilibrio che è in te, equilibrio che rende la tua florida vecchiaia così serenamente sorridente, e saranno spinti ad emularti.

Ed oltre ai piccoli avrai conquistato il cuore dei grandi perchè nessuno può sottrarsi al fascino della Poesia operosa.

La sicura autodifesa dell' Ape Mellifica, la orgogliosa certezza della Regina Or, la saggezza del Merlo Nero non si dimenticano, e testimoniano una realtà fatta potente dalle ali della fantasia.

Comprendano gli uomini l' insegnamento che dalle tue fiabe proviene e trovino nel lavoro operoso e sereno una fonte perenne d' amore.

Tuo

GUGLIELMO VACCARI

Ferrara, luglio 1951.





Benetti Odoardo

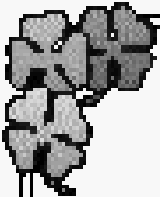
**Le 7
fiabe
agresti
del nonno**

*Al nipote Roberto
per ricordo*

Genova Settembre 1951

Il nonno Odoardo





Un' Ape in Tribunale

Il tribunale era completo. Il presidente, in toga nera, sedeva al centro del banco; ai suoi lati sedevano i due giudici pur essi in toga e, più discosti: il Pubblico Ministero a destra, e il Cancelliere a sinistra.

Sulla parete stava scritto a grandi caratteri: «*La legge è uguale per tutti*».

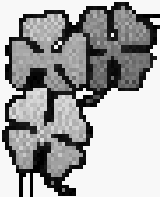
Gli avvocati sedevano di fronte al Presidente, in un banco più basso.

Agli squilli del campanello presidenziale, l'usciera introdusse nell'aula l'accusata, i testimoni e il pubblico, formato in gran parte di curiosi sfaccendati.

Terminato il tramestio, incominciò subito l'interrogatorio.

— «Alzatevi — disse il Presidente, rivolto all'accusata — e rispondete alle mie domande. Intanto giurate con me, di dire la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità».

L'ape. (Già... l'accusata era un'ape. Ciò vi sembrerà alquanto strano, perchè ai giorni nostri non si usa più fare il processo agli animali; ma un



tempo, durante il Medio Evo, simili processi si facevano spesso... e in piena regola).

L'ape, dunque, alzando una delle sue zampe giurò, ripetendo ad una ad una quelle solenni parole: « *Giuro di dire la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità* ».

— « Sedetevi pure — disse il presidente — e ditemi: Come vi chiamate? ».

— « Mi chiamo Ape Mellifica ».

— « Qual'è la vostra professione? ».

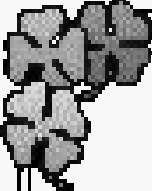
— « Con la cera costruisco i favi insieme con le mie compagne e poi li riempiamo di miele ».

— « Va bene. Ora vi comunicherò ad uno ad uno i capi d'accusa che vi riguardano. Vi lascio facoltà di esporre poi le vostre discolpe ».

— « Ma... io, signor Presidente, non ho nessuna colpa! Io sono innocente!... Non ho mai fatto male ad alcuno ».

— « Fate silenzio! Questo non è il posto dei pettegolezzi! Le accuse sono precise. Ecco la prima: *Voi avete con arma da punta, ferito alla faccia, in modo da alterargli i connotati, il figlio di Pieraccio degli Asinari, qui presente. Non vorrete negare il fatto* ».

— « Signor Presidente, il fatto è realmente accaduto ieri, e si ripeterà senza dubbio ogni qualvolta qualche monello dello stesso stampo di Moccione degli Asinari, vorrà prendersi il gusto di stuzzicare con un fuscello il nostro bugno ».



— «Prego il cancelliere di mettere a verbale che l'accusata ha pienamente confessato il suo reato».

— «Reato? Lo chiama reato Lei? Difendere la propria casa a me pare un diritto, anzi un dovere! non un reato!».

— «Questo lo dirà poi il vostro difensore».

— «Ma noi api non ricorriamo mai agli avvocati, perchè sappiamo difenderci abbastanza bene da noi stesse».

— «Già! Mediante le vostre armi insidiose! Questa infatti è la seconda imputazione: *Associazione segreta a mano armata, con l'aggravante delle armi avvelenate*. Avete inteso bene? Che cosa avete da ridire su questo punto?»

— «Sappia Eccellenza, che noi viviamo onestamente del nostro lavoro, in grosse famiglie, di quarantamila, cinquantamila e più operaie. E tutte nascondiamo nel nostro addome un pungiglione avvelenato. Ma...».

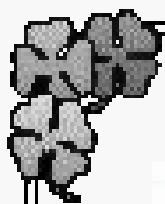
— «Ah! dunque è proprio vero?»

— «... Ma queste nostre armi non le adoperiamo mai, mai per insidiare alcuno».

— «Brava! Come se non aveste confessato poc'anzi di esser responsabile del ferimento di quel povero ragazzo!»!

— «Mi lasci finire. Poi giudicherà.

— «Continuate dunque».



— « Ripeto, a fronte alta, che noi non insidiamo alcuno, anzi siamo noi le insidiate ».

— « Non capisco in qual modo, spiegatevi ».

— « Ella certamente saprà che il nostro miele è tanto dolce, tanto dolce da attrarre, in modo irresistibile, l'ingordigia dei numerosi nostri nemici ».

— « E che perciò » ?

— « Ci tocca perciò di tenerlo nascosto, in qualche cavo d'albero, o nella spaccatura di una roccia. Ma anche ciò non basta a salvarlo dagli assalti. I topi che hanno il naso fine, sentono l'odore della cera e del miele e si arrampicano su, su per il fusto, affacciandosi alla fessura dell'entrata. Allora le nostre guardie, che fanno la sentinella giorno e notte davanti alla porta, si slanciano coraggiosamente a respingerli a colpi di pungiglione nel muso e negli occhi ».

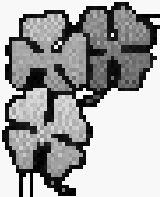
— « Benfatto » — si sentì mormorare nella aula, dalla parte del pubblico.

— « Queste guardiane — continuò l'ape — sono veramente delle eroine. Non possono ritirare il pungiglione, che è fatto a guisa di seghetta, e vanno perciò incontro a sicura morte » !

Un nuovo mormorio di ammirazione si sentì per l'aula. Ma uno squillo di campanello ristabilì il silenzio, e l'ape potè continuare.

— « Un altro ladro è la sfinge. Un farfallone gigante, orribilmente brutto ! Ha una testa di morto dipinta sul corsaletto » !





— « Brrr ! » — fece qualcuno della folla.

— « Suonando una trombetta simile a quella della nostra amata regina, la sfinge riesce ad ingannare le nostre guardie ed entra, verso sera, subdolamente nel melario dove si rimpinza talmente di miele da non poter quasi più riprendere il volo ».

— « Ma ben peggiore è l'orso, ghiottissimo di miele ! Quando riesce ad entrare, distrugge tutto l'alveare, incurante delle nostre frecce ».

— « Anche la martora, la puzzolla, la donnola e il riccio, ci danneggiano. Però il più terribile nostro nemico ; vuol sapere chi è ? »

— « Sentiamo pure ».

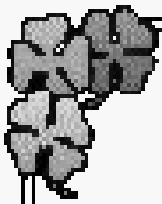
— « Mi dispiace il doverlo dire... ma è... è l'uomo ignorante ! »

— « E' mai possibile ? » — esclamò il Presidente.

— « Purtroppo ! Gli agricoltori intelligenti ci trattano con amore e traggono da noi grande profitto. Ma ci sono ancora dei contadini indegni del nome di apicoltori. Essi, ignorano la maniera di estrarre, senza danno, il miele, e non si vergognano di soffocare tutte le api, in un sol momento, coi vapori di zolfo. Neppure una riesce a scampare al barbaro apicidio ! »

— « Che orribile cosa ! » — borbottò il pubblico.

— « Silenzio — tuonò il Presidente — e andiamo avanti ».



— «Domandi a Pieraccio se non è vero che anche lui...».

— «Pieraccio degli Asinari, avete sentito la domanda? Rispondete».

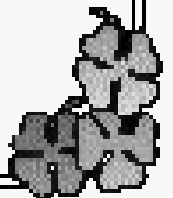
— «Ecc... ecc... eccellenza sì. Anch... anch'io, uccido le api... Ma... ma... ma... non lo faccio per cattiveria... So... so... solo per prendere il miele».

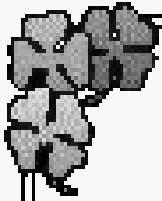
— «Ne ripareremo dopo. Intanto il cancelliere prenda nota e veniamo alla terza imputazione. Ape Mellifica, siete accusata di *rovinare i fiori dei giardini e dei frutteti*».

Questa volta l'ape rimase come sbalordita. Mandò un lungo sospiro prima di aprir bocca. Poi replicò: — «Calunnia più ingiusta non si potrebbe inventare. Noi api succhiamo, sì, il nettare dalle corolle, ma non le danneggiamo punto. Anzi! Portando di fiore in fiore il polline, ne facilitiamo la fecondazione. Così se ne ottengono maggiori frutti».

— «Per ultimo — continuò il Presidente — siete accusata di appropriazione indebita di un numero imprecisato di chicchi d'uva bianca e nera. Qui ci sono i vignaiuoli, che testimoniano di avervi, più volte, colta in flagrante a decimare i grappoli più belli e maturi».

— «Ah, eccellenza! Io credo che questi buoni vignaiuoli siano in buona fede».





— «Pensate bene a quello che state per dire»
— ammonì il Presidente.

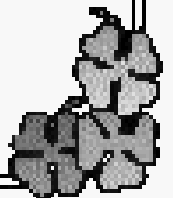
— «Se Ella me lo permette dimostrerò all'evidenza che anche questa accusa non mi tocca! Guardino signori giudici e gli stessi vignaiuoli, guardino le mie mandibole! Come si può mai credere che con queste armi così esili noi possiamo incidere la dura buccia degli acini dell'uva? Sono i calabroni e le vespe, i malandrini che bucano l'uva, se lo vogliono sapere!»!

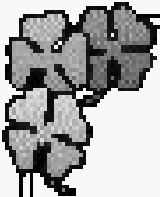
— «Ma insomma — replicò stizzito il Presidente — se i calabroni e le vespe scassinano la porta mentre voi state lì a tenere il sacco, siete tutti complici. Anzi costituite una vera associazione a delinquere!»!

— «Eccellenza no! Eccellenza no! — gridò l'ape con gran sicurezza. — Nessun accordo sarà mai possibile fra la nobile tribù delle api con la scellerata stirpe dei calabroni e delle vespe! Se noi troviamo i granelli rotti e ci affrettiamo a succhiarne il succo è per far del bene agli stessi vignaiuoli».

— «Ah! questa mi pare proprio grossa! — interruppe ridendo con ironia il Presidente. — Spiegate mi dunque questo bel miracolo!»

— «Ecco. Se i granelli lacerati dal morso dei calabroni rimanessero per qualche giorno aperti al contatto dell'aria, del sole e della umidità, non tarderebbero a inacidire. Poi prenderebbero l'odor di muffa e marcirebbero. Il vino poi ne erediterebbe





dei cattivi gusti. Quand' ecco giungere l' opera provvidenziale delle benefiche api, le quali vuotando il granello del succo fanno disseccare la buccia e impediscono il maggior danno ».

— « Meraviglioso davvero » ! — esclamarono i vignaiuoli, ormai persuasi da quella chiara dimostrazione.

Intanto il Presidente suonò il campanello e diede per primo la parola al Pubblico Ministero per la sua requisitoria.

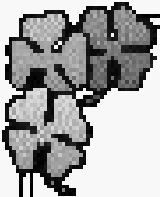
Inforcati gli occhiali e alzatosi in piedi, il Pubblico Ministero incominciò :

— « Signori del tribunale ! Molte cose sono state chiarite abbastanza bene in sede d' interrogatorio. Quale rappresentante della legge posso ritirare senz' altro le due ultime imputazioni. In quanto alle altre due il codice penale parla chiaro: Nessuno può usare le armi senza regolare permesso. Chiedo perciò che l' ape a norma degli articoli tali e tali *sia condannata per porto abusivo di arma da punta* » .

Detto ciò si rimise a sedere, e il Presidente concesse per ultimo la parola all' avvocato della difesa.

Con gran calore egli incominciò la sua arringa.

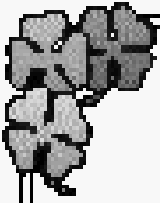
— « Eccellentissimo signor Presidente, ill.mi signori Giudici ! Un panino imburrato e ben spalmato di miele, non è forse una colazione da far venire l' acquolina in bocca ? E un piattino di mar-



mellata composta di frutta e miele non è una ottima merendina specialmente per i nostri bambini? Orbene! Il miele, questo ottimo, questo sano, questo nutriente, graditissimo alimento ci viene offerto dalle api col loro indefesso e paziente lavoro. Sono in Italia più di venticinquemila quintali di miele, oltre alla cera, il prodotto annuo delle api. E ciò senza distrarre un solo ettaro di terreno all'agricoltura. Basterebbe che si intensificasse la cultura delle api, perchè in pochi anni il dolce prodotto salisse a centinaia di migliaia di quintali! Quest'industrioso insetto ci dà inoltre un mirabile esempio di operosità, di coraggio, di previdenza, di ordine e di ardente amor di patria».

— «Peccato — dice l'illustrissimo Pubblico Ministero — che fra le tante belle virtù, l'ape abbia il grave torto di usare il pungiglione. Ma, o Signori, consideriamo un momento, che cosa avverrebbe se non lo mettesse in opera? Che cosa accadrebbe, ad esempio, se si congedassero di punto in bianco tutte le guardie armate che vigilano il pubblico tesoro? E che ne sarebbe di noi, se lasciassimo sguerniti di presidio i sacri confini della patria? Le api sono una repubblica laboriosa e pacifica, ma per mantenersi forte e prospera non può rinunciare alle armi per la propria legittima difesa.

«Prego quindi l'eccellentissimo tribunale, di assolvere la mia raccomandata, l'operosa Ape Melifica di razza italiana. Essa ha la lingua due mil-



limetri più lunga di tutte le altre razze ed è ricercata in tutto il mondo perchè è la più produttiva».

A questa calorosa perorazione il pubblico non potè trattenere un applauso. Intanto il tribunale si ritirò in camera di consiglio.

Di lì a poco rientrò. Tutti si alzarono in piedi e il Presidente lesse la seguente sentenza:

«In nome ecc. ecc. *l'Ape Mellifica viene riconosciuta per il più utile degli insetti e proclamata innocente da ogni falsa accusa*».

Il tribunale condanna poi alle spese tutte del processo il querelante Pieraccio degli Asinari!»

La giusta sentenza fu accolta da grandi battimani e l'ape spiccò subito il volo impaziente di riprendere l'interrotto suo fecondo lavoro.

Uno sciame delle sue compagne venne ad incontrarla e tutte festanti s'alzarono in volo cantando:

LA CANZONE DELLE API

L'api noi siam, le bionde alate

Che, come al magico tocco di fate

Doniam sollecite da mane a sera

Il dolce miele, la bionda cera.

Costante esempio di previdenza

Mettiam in serbo con gran pazienza

Al par di provvide, buone massaie

E compiam l'opra sciamando gaie.

Ma se ci stuzzican bimbi non buoni

Sappiam difenderci coi pungiglioni.

